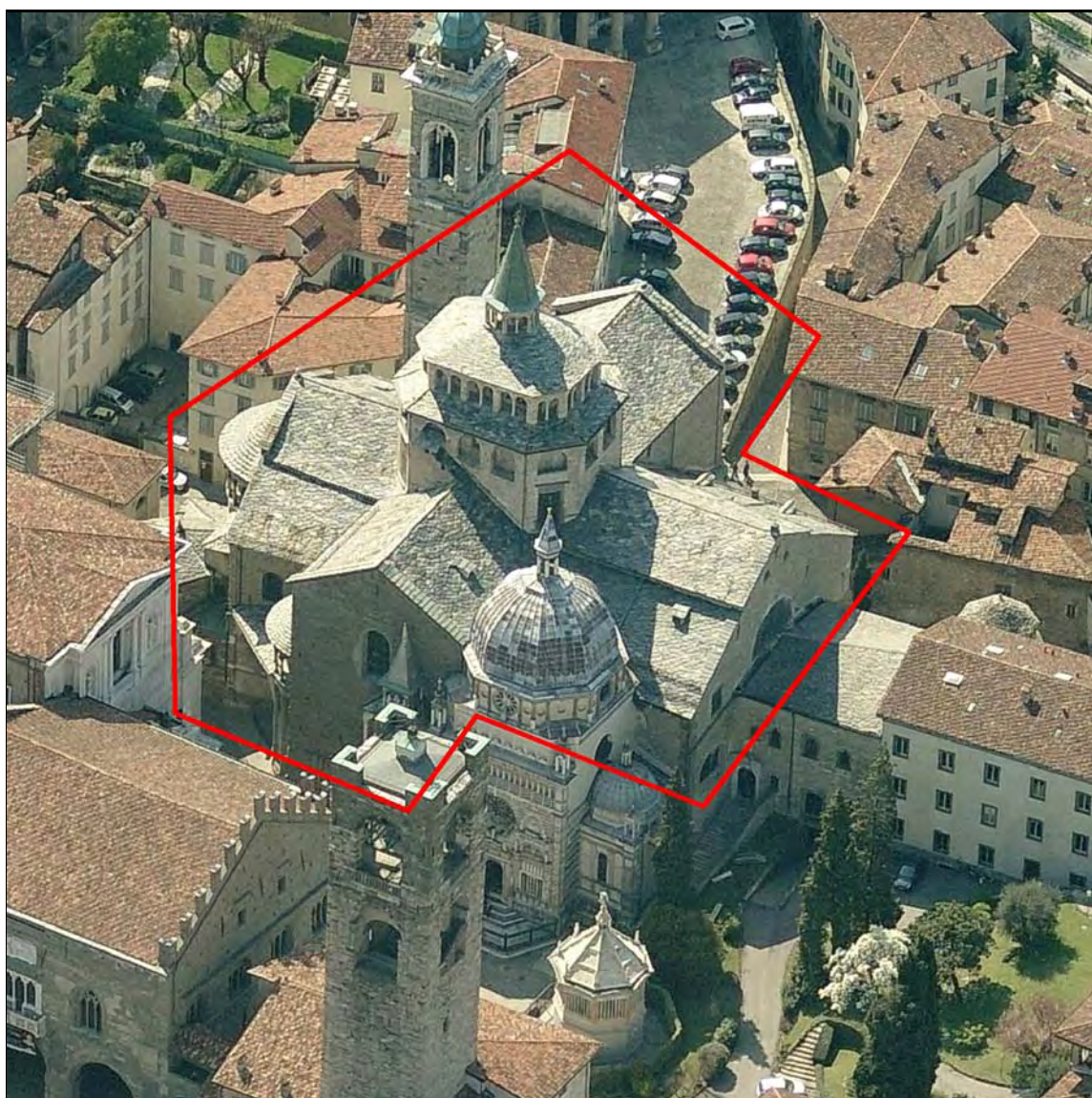
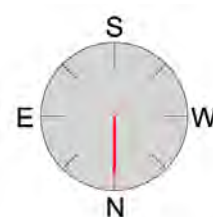


Basilica di Santa Maria Maggiore in piazza Duomo



Estratto foto prospettica


Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripresearee



Basilica di Santa Maria Maggiore in piazza Duomo

Estratto di decreto di vincolo

Mod. K. K.


 REGNO D'ITALIA


MINISTERO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA

Visto l'art. 5 della Legge 20 Giugno 1909, N. 364;
 Sulla richiesta del Ministero della Istruzione Pubblica io sottoscritto
 messo comunale di Bergamo
 Ho notificato al Signor Presidente della Congregazione di Carità
 in Bergamo
 che la Basilica di S. M. Maggiore - sopratta
sul 1137 e 1138 - con frontali
del sec. XIV - trabeati - gugliette e mensole

ha importante interesse ed è sottopost alle disposizioni contenute negli
 articoli 5, 6, 7, 18, 14, 29, 31, 34 e 87 della citata Legge.

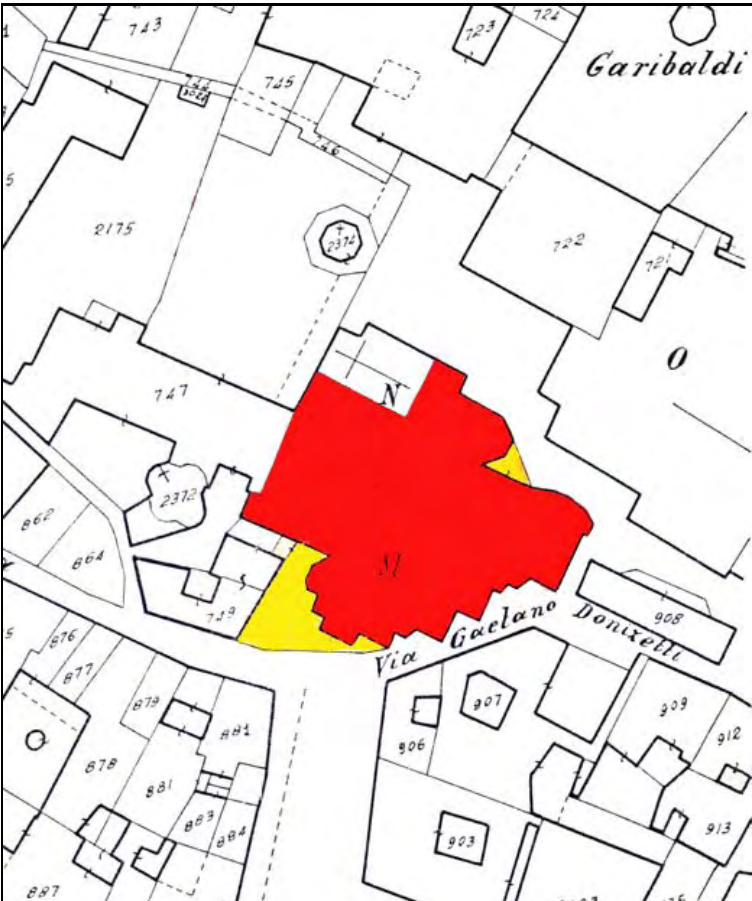
E affinché abbiasi di ciò conoscenza a tutti gli effetti di Legge ho
 rimesso copia della presente all'indirizzo di cui sopra, consegnandola nelle
 mani del postulante della Congregazione di Carità
Signor Umberto Colleoni
Bergamo il 14 Maggio 1912

IL MESSO COMUNALE


Giulghini Giacomo

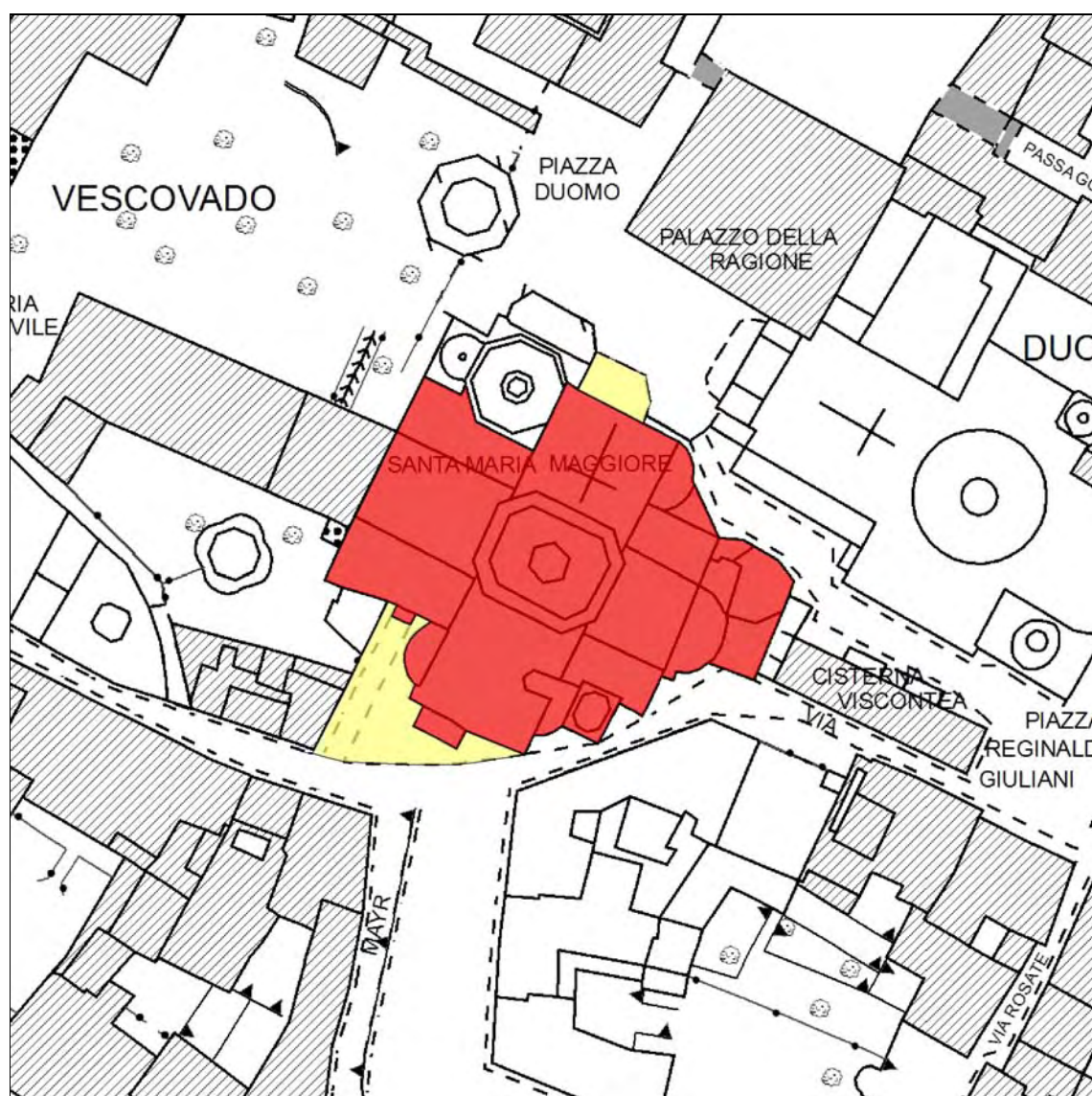
(1) Bollo dell'Ufficio.
 (2) Bollo del Comune.

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

	Dati Ipotecari	Estratto di mappa catastale
Proprietà	Congregazione di Carità	
Decreto	14/03/1912	
Notifica	14/03/1912	
	Dati Catastali	
Sezione Cens.	Bergamo (Bergamo)	
Foglio	4 (37)	
Mappale/i	M (M)	

I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Basilica di Santa Maria Maggiore in piazza Duomo



Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT

	GIARDINO VINCOLATO*		VINCOLO DI RISPETTO DEL GIARDINO*
	IMMOBILE VINCOLATO*		IMMOBILI ASSOGGETTI A VINCOLO ARCHEOLOGICO DIRETTO
	MURA VENETE E RESTI DELLE MURAINI*		I AREA NORD BIBLIOTECA COMCAMM - DECRETO IN DATA 05.07.1984
	GIARDINO E PARCO VINCOLATO*		II VIA ARBIA 18/A - DECRETO IN DATA 26.03.1984
	PERTINENZE VINCOLATE (PIAZZETTE, CHIOSTRI, SAGRATI, CORTILI)*		III PIAZZA ROSATE - DECRETO IN DATA 12.11.1988
	VINCOLO RISPETTO DEL COMPLESSO MONUMENTALE*		IV VIA SOLATA 7 - DECRETO IN DATA 06.06.1996
	SEGNALAZIONE DI PARTICOLARI MONUMENTALI DEMOLITI*		V CASA ZAPPETTINI - DECRETO IN DATA 07.12.1910
	PARTICOLARI INTERNI VINCOLATI (AFFRESCHI, TOMBE, ACQUASANTIERE)*		VI COLONNA DI S. ALESSANDRO - DECRETO IN DATA 14.08.1912
			VII VIA SOLATA 8 - DECRETO IN DATA 21.12.1996
			VIII VIA DEGLI ANDITI - DECRETO IN DATA 06.12.1910
			IX S. AGATA - DECRETO IN DATA 07.12.1910
			X VIA GOMBITO 13/A - DECRETO IN DATA 12.10.2000
			XI VIA SLORENZO 209 - DECRETO IN DATA 06.11.2000
			XII PIAZZA MASCHERONI - DECRETO IN DATA 06.03.2001
			XIII VIA SAN VENEDETTO - DECRETO IN DATA 25.07.2002
			XIV VIA PORTA D'INTRA - DECRETO IN DATA 07.01.2010
			ELEMENTI ARCHITETTONICI VINCOLATI (FACCIAE, PORTALI, RESTI DELLE MURAINI)*
			VINCOLO RIDEFINITO (RETTIFICHE DI PERIMETRAZIONI, AGGIORNAMENTI E/O CORREZIONI NELLA DEFINIZIONE DEL VINCOLO)*

Informazioni

La basilica di S. Maria Maggiore è inserita in uno straordinario complesso monumentale nato da una secolare vicenda di aggiunte e trasformazioni, comprendente la Curia Vescovile, il palazzo della Ragione, il battistero, il duomo. Eretta in forme romaniche nel XII secolo su un preesistente edificio altomedioevale (notizie dal 774), la fabbrica romanica presenta un interessante schema planimetrico cruciforme, con il corpo longitudinale suddiviso in tre navate ed un ampio transetto scandito in cinque campate rettangolari e chiuso sui fianchi da piccole absidi semicircolari contrapposte, di cui due sono oggi scomparse. I matronei, coperti da volte e aperti all'origine in bifore e trifore, costituiscono oggi la parte meglio conservata dell'edificio romanico. Probabilmente all'inizio del XIII secolo sorse, adiacente al lato ovest della basilica, la cosiddetta aula della Curia Vescovile, ampio edificio costituito da due sale rettangolari unite da un arcone trasversale; sopraelevata rispetto al pavimento della chiesa, essa fungeva da passaggio fra questa e l'episcopio ed era legata, in origine, a funzioni civiche, forse connesse all'amministrazione della giustizia. La decorazione esterna della basilica, limitata nel periodo romanico alla zona delle tre absidi (ornate con piccole monofore e cornici ad archetti pensili), riprese con vigore in epoca gotica per ovviare all'anomala circostanza di una chiesa che, a dispetto del grande prestigio, non possedeva una vera e propria facciata a causa dei limiti imposti dal fitto tessuto edilizio circostante. A partire dal 1351 e per circa un quindicennio, Giovanni da Campione fu impegnato nella realizzazione dei tre portali dell'edificio, quello principale a settentrione, quello meridionale ed il portaletto minore, sempre sul fianco nord, verso il duomo. Numerosi gli interventi successivi: l'aggiunta quattrocentesca più rilevante riguarda la cappella fatta erigere, sul luogo dell'antica sagrestia, dal condottiero Bartolomeo Colleoni (1472-1476); nel Cinquecento fu realizzato un quarto portale verso sud e furono chiuse le gallerie interne; particolarmente intensa fu la fase barocca, con il rifacimento della cupola ormai pericolante su progetto di Francesco Maria Richini, l'addizione alla sagrestia tardoquattrocentesca ed il generale, fastoso rifacimento dell'interno dell'edificio. Tra le opere scultoree più antiche è, all'interno della basilica, il monumento funebre del cardinale Guglielmo Longhi, proveniente dalla chiesa bergamasca di S. Francesco; il sepolcro fu ricomposto sotto l'ultima campata della navatella destra della basilica nel 1839, dopo varie vicissitudini e manomissioni. Un semplice sarcofago con fronte scompartita in tre campi poggia su leoni accosciati; sopra di esso la figura giacente del defunto è vegliata da due angeli e due diaconi. L'insieme è inserito in un elegante arco a sesto acuto impostato su colonnine sorrette da telamoni e chiuso in alto da un cuspidi coronata da elementi decorativi a pigna; struttura che sembrerebbe evocare qualche suggestione toscana, arnofiana. Tradizionalmente attribuita a Ugo da Campione, padre del Giovanni impegnato nei tre portali della basilica, l'opera presenta numerose affinità stilistiche con le sculture della milanese Loggia degli Osii, al punto da essere stata più volte ricondotta, se pure ipoteticamente, a quel forte maestro, ancora intensamente legato ai modi stereometrici e semplificati del tardoromanico lombardo. Quanto alla datazione del sepolcro, essa si collega generalmente qualche anno prima del 1319, data di morte del prelado. I tre portali di Giovanni da Campione costituiscono, per ricchezza decorativa e qualità stilistica, uno dei nuclei più rilevanti della scultura gotica lombarda. Il portale settentrionale, rivolto verso il palazzo della Ragione, cuore della vita cittadina, funge da accesso principale alla basilica. La porta, i cui stipiti presentano una ricca ornamentazione a cordoni fogliati e istoriati con la rappresentazione delle diverse categorie sociali (soldati, contadini, clero), è posta sotto una profonda edicola con volta a botte decorata da formelle in rilievo in marmi di vari colori; anche il paramento murario gioca sul contrasto cromatico alternando fasce in marmo chiaro e rosso. Inquadra la porta un grande arco a pieno centro, sostenuto da colonnine in marmo rosso su leoni stilofori e da due mensole decorate con rilievi. L'arco è profilato da una ghiera con scene di caccia e da una cresta di archetti polilobi traforati a giorno. Sopra il primo ordine si apre una loggia a trifora, pure in marmo rosso di Verona, dalla quale si affacciano la statua equestre di Sant'Alessandro, patrono della città, e due santi variamente identificati (Barnaba e Proietizio, Vincenzo e [segue a pagina successiva])

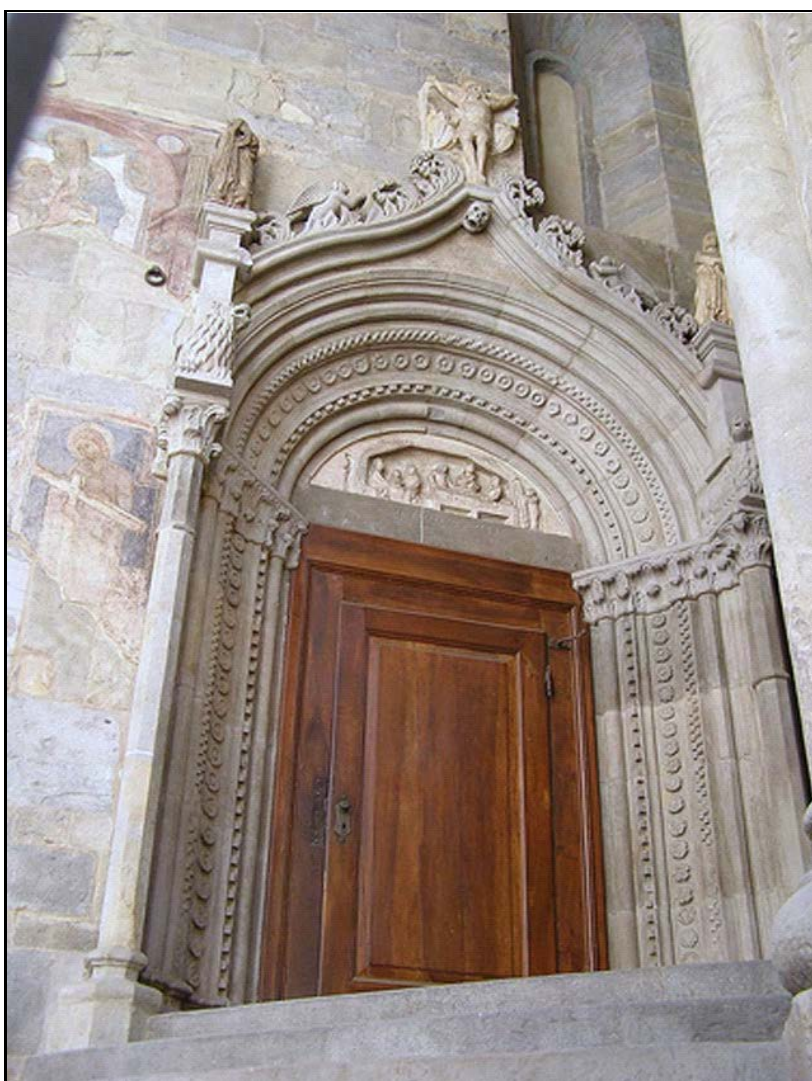
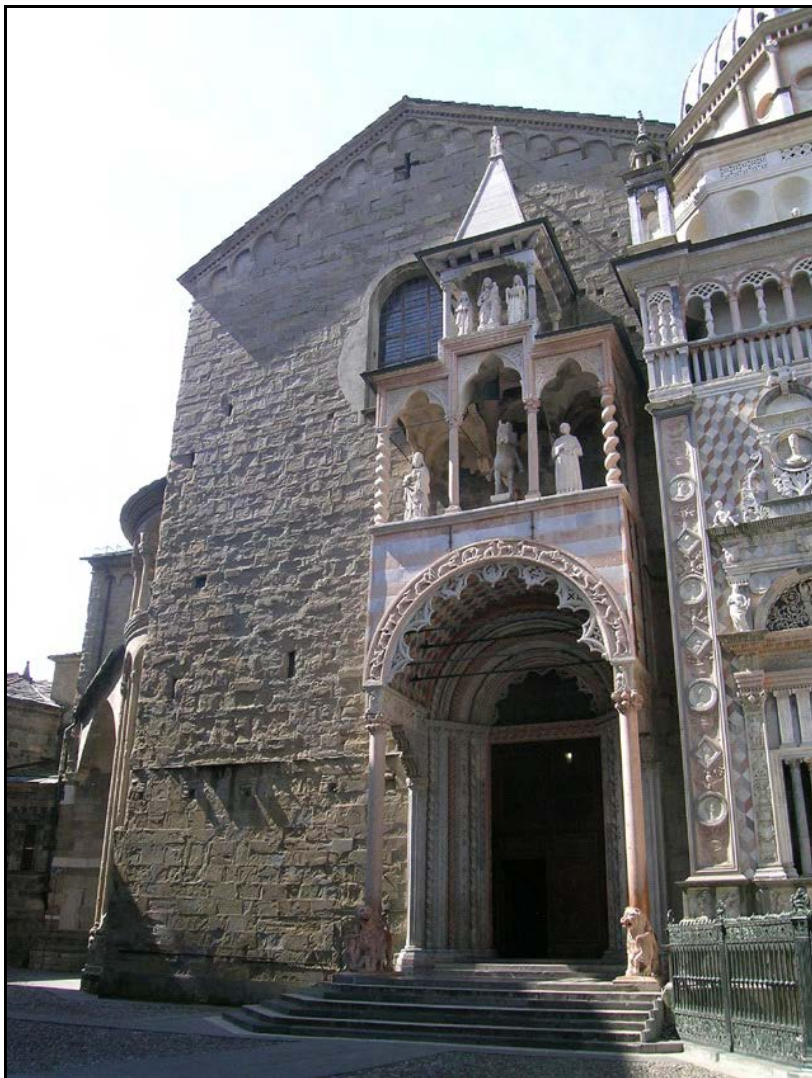
Basilica di Santa Maria Maggiore in piazza Duomo

Andrea). L'insieme è coronato da un'edicoletta cuspidata contenente le statue della "Madonna col Bambino tra le Sante Grata e Asteria". Se le numerose manipolazioni subite dal protiro impediscono di coglierne con precisione l'aspetto originario, è certo che un ruolo primario nella concezione generale dell'opera fu svolta da Giovanni da Campione, che si firma definendosi cittadino bergamasco a sottolineare una posizione di prestigio largamente acquisita al momento della realizzazione dell'opera. Per il progetto del solenne vestibolo della basilica, contenente un programma iconografico fortemente connotato in senso civico, Giovanni sembra attingere a modelli in voga in area padana fra XII e XIII secolo (Verona, Piacenza, Ferrara, Modena, Cremona). Dal punto di vista stilistico le sculture, alcune delle quali non direttamente assegnabili a Giovanni, sembrano mostrare una nuova sensibilità dinamica e naturalistica accanto alla risolutezza plastica e alla forte sintesi della più schietta tradizione campionesa. Il più tardo portale meridionale (1360) ripete, semplificandola, la struttura del primo ordine del protiro settentrionale; sopra l'ampio arco corre un fregio con il "Cristo fra gli apostoli" e quattro figure di artigiani al lavoro che alludono forse alle diverse specializzazioni delle maestranze impegnate nella fabbrica della basilica. È possibile che il fregio sia opera di Andriolo de Bianchi, orafo bergamasco noto per la croce astile a sbalzo realizzata per S. Maria Maggiore fra il 1389 ed il 1392 (trafugata nel 1973) e attivo forse anche in alcune parti decorative del portale settentrionale. Diverso per funzioni e struttura è il portaletto rivolto verso il duomo, realizzato entro il 1367. Strombatura e archivolti, in arenaria, presentano semplici decorazioni a rosette e dentelli; nella lunetta è raffigurata in tono vivacemente narrativo la "Natività di Maria"; l'insieme è chiuso in alto da un arco cuspidato "fiorito" di girali vegetali e ornato, sul fastigio e sui pinnacoli, dalle figure intensamente espressive del "Cristo crocifisso" e dei due dolenti. Venendo alle testimonianze pittoriche, va detto anzitutto che i cicli trecenteschi si presentano oggi in forma largamente frammentaria; l'intervento più antico riguarda la parete meridionale del transetto destro della basilica, dove campeggiano, inquadriati entro fastose cornici barocche in stucco e parzialmente coperti da arredi liturgici e dipinti di epoca successiva, i due frammenti superstiti di un grandioso affresco raffigurante l'"Albero della Vita", tema allegorico ispirato al "Lignum vitae" del francescano San Bonaventura, nel quale si propone l'identificazione della croce di Cristo con l'albero della vita. Una lunga iscrizione alla base dell'affresco identifica il committente con Guidino Suardi e indica la data di esecuzione nel 1347. Dal tronco di un robusto albero, sul quale è raffigurato il Cristo crocifisso, si dipartono dodici rami da cui pendono quarantotto tondi contenenti scene della vita di Cristo, corredati da passi del testo di Bonaventura. Ai piedi dell'albero, insieme alla Vergine, a San Giovanni evangelista e al committente inginocchiato (quest'ultimo aggiunto sopra una figura precedente), compaiono i Santi Chiara, Francesco, Bonaventura, Ludovico da Tolosa e Antonio da Padova. L'anonimo frescante, attivo anche sulla parete settentrionale del transetto sinistro di S. Maria Maggiore in una serie di dipinti, un poco più antichi, di vario soggetto, "Ultima cena", "Storie di Sant'Eligio", "Crocifissione", "Madonna del latte", "Annunciazione", "Madonna col Bambino", "Nozze mistiche di Santa Caterina", figure di "Santi", sembra raggiungere risultati affini a quelli del cosiddetto Primo Maestro di Chiaravalle. Nelle scenette dei tondi egli rivela una vena narrativa vivacemente realistica, predilige gli episodi minutamente descritti, anima le figure di sentimenti schietti e di commossa, intensa espressività; adotta un modello energico ed una conduzione pittorica rapida e compendiaria. Le figure ai piedi dell'albero evidenziano invece una maggiore ricerca naturalistica e possiedono una monumentalità solenne ed una stesura più curata, tanto da far pensare ad un diverso intervento, da parte del medesimo artista, a distanza di qualche anno dell'esecuzione della parte superiore del dipinto. Del forte realismo del Maestro dell'Albero della Vita sembra risentire l'anonimo artista che affresca, nel 1336, la "Madonna in trono col Bambino tra quattro santi e un devoto" nell'absidiola occidentale del transetto destro della basilica e altri dipinti di carattere votivo sulla parete nord del transetto sinistro, tutti caratterizzati da spazi coerentemente definiti e da figure di salda volumetria. Nella stessa absidiola sud-occidentale del transetto si incontra una frammentaria e consunta "Adorazione dei Magi" che testimonia, insieme ad altre scene vicine, l'opera di un anonimo ben informato sull'attività dei giotteschi milanesi, in particolare quella del cosiddetto Secondo Maestro di Chiaravalle. Il suo linguaggio è elegante e ricco di acute osservazioni naturalistiche; i personaggi, nitidamente definiti dalla linea di contorno, sono avvolti in vesti fluenti e raffinate, dai colori trasparenti e luminosi, la cui foggia sembra sostenere una datazione dell'affresco intorno al 1360. Soluzioni vicine a quelle di questo sofisticato anonimo si ammiravano probabilmente sulle pareti del coro della basilica, dove, secondo le fonti, Pecino de Nova (identificabile probabilmente con il cosiddetto Maestro di Mocchirolo) aveva dipinto tra il 1375 e il 1380 un grande ciclo dedicato alle storie della Vergine, di cui restano scarsissimi frammenti, in particolare un busto di "Santo monaco con cartiglio" di vigorosa fisicità e raffinata qualità esecutiva. Un discorso a parte merita l'ampio ciclo pittorico che ricopre le pareti dell'aula della Curia, scoperto negli anni Trenta del Novecento in precario stato conservativo. Le "Storie della vita di Cristo", dall'"Annunciazione" al "Giudizio universale", si snodano su tre fasce orizzontali suddivise da fregi vegetali e cornici a mensoline prospettiche; la decorazione è completata dalla rappresentazione di santi, di animali fantastici e da alcune scene di soggetto allegorico, tra le quali spicca la "Ruota della Fortuna". Lo stile è agile, vivacemente narrativo, le forme estremamente semplificate e sinteticamente contornate; l'artista, che unisce modi bizantineggianti a elementi ornamentali gotici di provenienza oltremontana, opera probabilmente agli inizi del Duecento, forse in corrispondenza con l'episcopato di Giovanni Tornielli (1211-1240), con il quale è stato identificato ultimamente il vescovo raffigurato in preghiera sulla parete ovest della sala.¹

Tratto da: ¹ Roberto Cassanelli (a cura di), "Bergamo e il suo territorio: La basilica di Santa Maria Maggiore e il battistero", Arte gotica in Lombardia, Sesaab, Bergamo, 2007, pagg. da 97 a 107.

Basilica di Santa Maria Maggiore in piazza Duomo

Documentazione fotografica



Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Giugno 2009)



(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)